



## Le Parole del Padre

*Riprendiamo la riflessione sull'educazione alle giovani generazioni attraverso gli scritti di Guido Maria Conforti.*

“Le umane generazioni si formano sui banchi della scuola. Quale la scuola d’oggi, tale la società di domani, specialmente per quanto s’attiene alla parte dirigente, alla parte intellettuale che dovrà avere tanta influenza nelle vicende sociali. La scuola deve perciò corrispondere alle esigenze della mente e del cuore del fanciullo, quella fatta per la verità questo per il bene, per la virtù. Deve condurre il fanciullo all’acquisto di quella cultura che è necessaria ai bisogni della vita e della civiltà odierna, senza di che egli non potrebbe un giorno essere un uomo del suo tempo, che

non saprebbe comprendere, rendendosi perciò stesso, od un ribelle al progresso, od un incosciente che si lascia trascinare da ogni corrente che passa. Ma andrebbe lungi dal vero chi volesse restringere la scuola a questo semplice compito culturale, dimenticando che essa deve, **non solo istruire, ma anche educare.**

Ed educare vuol dire formare delle personalità equilibrate e forti, dei caratteri adamantini, che non si piegano dinanzi all’ingiustizia, delle coscienze intemerate, che rifuggono con orrore da tutto ciò che disdice alla dignità umana, da tutto ciò che non è conforme ai dettami della sana ragione. Il che vuol dire che **non si può dividere nell’uomo la mente dalla volontà**, quasi che vi fossero in lui due distinte personalità, l’una che pensa e l’altra che vuole, quasi che il pensiero non dovesse sempre influire sulla volontà, facoltà cieca, -come la chiamano i filosofi- e perciò sempre bisognosa d’essere illuminata dall’intelletto nel suo operare.

La scuola dunque perché possa compiere la grande sua missione a bene dell’individuo e della società deve avere un’impronta eminentemente morale, deve trasfondere nel fanciullo il sentimento del dovere.

Ma quale, fratelli e figlioli direttissimi, la base, il fondamento d’ogni male, d’ogni dovere se non Dio? Questo, oltre che la nostra fede di cristiani Cattolici, ce lo proclama la sana ragione, ce lo attesta l’intimo sentimento del cuore, ce lo conferma il consenso di tutti i sapienti, di tutti i popoli della terra; la scuola dunque deve essere anche eminentemente religiosa se vuol riuscire educatrice e preparare così le mani ed i cuori, che condurranno la società alla desiderata floridezza. Deve insomma formare uomini colti, ma anche uomini onesti” (1/2/1931 – lettera quaresimale).

“**La famiglia è il naturale ambiente per l’educazione**, e il migrante viene su educata male, si deve al fatto che le famiglie veramente dei genitori è impreparata al grande compito o troppo immersa. I parroci non parleranno mai abbastanza su questo sacrosanto dovere; anzi non si contentino di trattare l’argomento in generale, ma discendano spesso e praticamente su ciascun obbligo ed in particolare di chi ha avuto il grande dono della maternità e paternità.

Ambiente impareggiabile, **insostituibile è la Chiesa**, specialmente parrocchiale, dove si imparte agli adulti la più efficace di tutte le istruzioni ed educazioni coi riti, coi sacramenti ma specialmente con il catechismo. Accanto ad essa e con essa intimamente legate, sono tante altre istituzioni: oratori, ricreatori, collegi, a cui le famiglie guardano con simpatia, e ai quali con tutta la fiducia sono sempre stati affidati i propri figli anche da chi pubblicamente avversava la religione. **Terzo** e oramai diffusissimo ambiente **è la scuola**, pubblica e privata. Questa, se vuol essere educativa, deve perfezionare il buon insegnamento della famiglia di cui è da considerarsi continuazione, e aiutare quello della Chiesa” (2/2/1930 – lettera pastorale quaresimale).

### IN QUESTO NUMERO

- Vita di famiglia
  - o Salerno: Se fossi migrante
  - o Salerno: Mostra interculturale
  - o Benvenuto Ivanildo
  - o Parma: fiocco rosa in Fratertà
- Per nutrire la riflessione:
  - o Echi da Bevera
- Bachecca

## Vita di famiglia

## Salerno

## Se fossi.... migrante.

*Antonio Bonifacio ha ricevuto un riconoscimento per il suo costante impegno "ai fratelli di ogni popolo e cultura". Anna Paola ci racconta l'evento*

Sei anni fa, da un'idea del nonno Sabino, è stato istituito il concorso annuale "Premio Camilla Barba" per ricordare Camilla, un'adolescente della Parrocchia "Gesù Redentore" di Salerno, volata in cielo in tenera età.

Il premio è rivolto a ragazzi dell'ultimo anno delle scuole elementari e delle scuole medie, per permettere loro di riflettere su tematiche socio-culturali di stretta attualità e di esprimere le proprie idee attraverso le varie forme di espressione artistica, quali la poesia, la prosa, il disegno. La valenza del concorso, già nobilitata dalle tematiche proposte, è maggiormente amplificata dalla collaborazione con alcune realtà missionarie alle quali viene interamente devoluto il ricavato della vendita del libro contenente tutti i lavori presentati al concorso. Dal punto di vista "emotivo", inoltre, questo concorso è particolarmente sentito da tutta la famiglia saveriana salernitana, perché molti di noi hanno conosciuto Camilla, un'anima bella, una ragazza particolarmente sensibile alle tematiche sociali che affrontava con la delicatezza di una "farfalla", e perché la sua famiglia si lascia coinvolgere e partecipa anche attivamente a molte delle attività e degli eventi della casa saveriana di Salerno. Il tema del concorso scelto quest'anno è stato: "Se fossi migrante", con il quale i partecipanti sono stati sollecitati ad immedesimarsi nelle condizioni logistiche e psicologiche di chi è costretto ad abbandonare il proprio paese e gli affetti più cari per scappare verso un ignoto dai confini incerti. Tantissimi gli elaborati pervenuti, testi, poesie e disegni, tutti espressione della grande sensibilità, delicatezza e umanità dei ragazzi. Ogni anno i promotori del "Premio Camilla Barba", nella serata della premiazione, il 3 maggio,

## Mostra interculturale

giorno della nascita di Camilla, riservano una menzione ed un premio speciale ad una persona del territorio che si è particolarmente distinta in attività sociali, in particolare a favore degli "ultimi". Chi è stato, quest'anno, il vincitore di questo particolare premio? Il nostro ANTONIO BONIFACIO!!!

Questa la motivazione: *"Premio Speciale ad Antonio Bonifacio- Laico Missionario Saveriano, per il suo servizio quotidiano ai fratelli di ogni popolo e cultura, testimonianza viva di ardore missionario e spirito evangelico"*. Questo premio testimonia che il vissuto quotidiano di Antonio è percepito come vera testimonianza cristiana, del singolo e della realtà di cui fa parte. Uno stimolo in più per fare sempre meglio con l'aiuto di Dio. Per la cronaca, la serata della premiazione è stata allietata dai numerosi applausi e grida di incitamento dei tanti ragazzini intervenuti per conoscere chi fossero i vincitori tra le centinaia di partecipanti dei molti istituti scolastici che hanno risposto al bando.

Nel mio ricordo hanno vinto tutti, ragazzi meritevoli di un futuro migliore di quello che la nostra generazione ha saputo offrire loro. Sono sicura però che se i semi sono quelli piantati nelle righe degli scritti e nei colori dei disegni, i frutti dell'impegno e della bontà saranno abbondanti e generosi, tali da cancellare per sempre la vergogna dei nuovi esodi.

Anna Paola



*Si è conclusa la mostra interculturale a Salerno che ha visto, in 56 giorni, la presenza di più di 2.000 visitatori tra scolaresche, parrocchie e persone adulte.*

*Mario, un caro amico che da alcuni anni aiuta all'allestimento, ci ha inviato questa bella lettera che racconta la sua esperienza.*

Carissimi  
purtroppo impegni di famiglia mi impediscono di partecipare alla riunione di stasera.

Detto questo, alla richiesta di Marta di rispondere al questionario proposto per l'incontro di verifica, credo che queste mie brevi ed umili considerazioni possano essere il modo più giusto per manifestare il mio affetto ed il mio ringraziamento per tutti voi che mi avete dato la possibilità di sentirmi vivo.

Volentieri racconto i miei pomeriggi vissuti con voi che avete allestito una stupenda mostra che mi ha fatto scoprire quanto sia inutile e dannoso creare i confini.

Nei tanti pomeriggi trascorsi con in mano una scopa o attrezzi, soprattutto di falegnameria, ho attraversato paesi insieme ai tanti poveri relegati, per uno squallido egoismo a vivere "chiusi" in confini assurdi.

Ho scoperto che sentirsi "fratelli" e figli di uno stesso Padre non è pura utopia, ma un obiettivo da conseguire con forza, con la preghiera e con la piena e disinteressata disponibilità.

Le meravigliose fotografie che ho visto collocate da mani esperte nelle cornici, mi hanno dato la possibilità di viaggiare per il mondo ... quei volti a me sconosciuti sono diventati parte di me ed oggi li porto nel cuore.

La tristezza delle barriere costruite è in me e nella piena interezza mi aiuta a riflettere ...

Che abbiamo combinato?

Vedere la mostra prendere forma giorno dopo giorno è stato bello!!!

Non so quante volte ho percorso i corridoi e ad ogni passo quanti eccezionali pensieri hanno lenito la giusta stanchezza ... erano e sono pensieri ricchi di sana umanità e colmi di tenerezza, quella tenerezza che sul far della sera, con l'arrivo di altri collaboratori, mi prendeva tutto ed aiutava il mio cuore a battere serenamente e la gioia di aver contribuito alla creazione di un "qualcosa" di bello si impadroniva, dolcemente, di me ed il ritorno a casa era meraviglioso.

Nella mia mente i ricordi si sovrappongono, ma veder partire la barca e il tronco, simboli della mostra dello scorso anno, è stato un momento commovente.

In questi preziosi simboli ho visto gli amici di due anni di collaborazione ed il volto sereno di Alex ... che ha coronato il suo essere ...

Non so quanta legna ho trasportato, ma ogni pezzo era ed è un piccolo, importante tassello di una splendida costruzione.

Quei pomeriggi con Franco, Antonio, Carlo, Luciano e tutti gli altri, con capelli bianchi, ma un cuore d'oro sono stati e saranno la mia vita.

E poi, la bella conclusione e la certezza che grazie a tutti voi parte di me girerà per l'Italia ...

Grazie per questi momenti esaltanti e come "demolitore" mi rendo già disponibile al vostro richiamo.

Mario

## Benvenuto a Salerno

*Per alcuni mesi Ivanildo ha vissuto presso la casa saveriana di Salerno. Disponibile nell'aiutarci a realizzare la mostra interculturale, si è rivelato un caro amico con il quale condividere i valori della famiglia saveriana. Tra pochi giorni lascerà Salerno e con i saluti vogliamo anche rivolgergli il nostro ringraziamento per la sua preziosa presenza. Leggiamo la sua testimonianza*

Mi chiamo Ivanildo De Sousa Quaresma, sono nato il 15 novembre del 1983, ad Abaetetuba, in Amazonia - Brasile.

Con l'ordinazione diaconale, il 6 dicembre a Parma, sono entrato a far parte della famiglia missionaria Saveriana, di questo privilegio mi sento molto onorato. Dopo l'ordinazione sono stato destinato a Salerno, per esercitare il servizio di diaconia. Sono, dunque, da sei mesi a Salerno, aperto ad una vita intensa, appassionata e gioiosa.

Sottolineo alcune impressioni di ciò che ho sentito e visto in quest'esperienza vissuta a Salerno. La comunità di Salerno è ricca in umanità, condivisione, gioia, accoglienza e comunione. Questa comunità è formata da padri anziani e padri giovani, di paesi diversi, che vivono assieme molto volentieri, prendendosi cura gli uni degli altri. L'accoglienza e la gioia sono il biglietto da visita di questa comunità. Considero la mia esperienza in comunità veramente un dono di Dio perché mi sono subito sentito a mio agio, per dirlo con un'espressione brasiliana "na minha casa". Qui faccio esperienza di una comunità in cui lo spirito di famiglia e di fraternità è sempre presente. Trovare una famiglia aperta ed accogliente, mi riempie il cuore.

Posso dire che non mi sono mai sentito esclu-

so oppure straniero nell'esperienza fatta nella comunità saveriana di Salerno. Anzi la preoccupazione, la cura, la premura verso di me da parte dei padri, dei laici e delle persone che ho conosciuto sono sempre state molto positive.

Ci tengo a sottolineare che in ogni occasione, qui a Salerno, ho sperimentato l'accoglienza in abbondanza. Questo mi aiuta a capire le dinamiche di vita delle famiglie del Sud e da qui trarre ispirazioni nel vivere le relazioni oggi.

A Salerno i padri saveriani non lavorano da soli, ma assieme ai laici saveriani, che sono risorse incredibili. Ho vissuto con i laici saveriani un nuovo modo di vivere in famiglia. Ho scoperto che l'unità nella diversità è possibile quando si ha un obiettivo in comune e quindi la diversità diventa dono che arricchisce. Le varie attività messe in atto come la mostra, la festa dei popoli, l'accoglienza ai senza fissa dimora, sono tutte loro iniziative. I Laici aiutano i padri Saveriani anche nei gruppi di animazione missionaria e vocazionale. Ritengo veramente un dono di Dio la loro presenza nella comunità di Salerno. Resto sempre meravigliato nel vedere la gioia, l'entusiasmo, il senso di responsabilità, ma soprattutto l'amore che loro hanno verso il carisma e la spiritualità della nostra famiglia. A volte dico



loro: "Siete più missionari saveriani di noi missionari saveriani". Ho fatto esperienza di gioia: la gioia di stare assieme, la gioia della parola condivisa, del cibo condiviso, la gioia di vivere in una comunità viva. A Salerno, la gioia e il sorriso non mancano mai.

In questi mesi ho svolto alcune attività pastorali - accompagnato dai padri saveriani e dai laici saveriani - che mi hanno aiutato a capire meglio cosa voglia dire la diaconia, cioè il servire.

Nell'ambito **dell'animazione missionaria** ho avuto il ruolo di osservatore, accompagnatore ed aiutante di padre François e padre Simone, il che consiste nel guidare ed accompagnare la formazione dei diversi gruppi di giovani che ci frequentano e condividono con noi il nostro carisma missionario. Sono stato anche nelle varie parrocchie dove i saveriani assistono settimanalmente gruppi di adolescenti, giovani e giovanissimi. Sempre in compagnia dei laici, ho avuto anche modo di visitare e fare delle esperienze in alcune scuole elementari, superiori e licei.

**La realtà dei senza fissa dimora**, è stata un'altra dimensione della quale ho fatto esperienza. Ho scelto il martedì di ogni settimana per poter esercitare il mio servizio di accoglienza. È un'esperienza molto significativa e concreta del mio essere diacono. Ho ricevuto lezioni di umanità sia da parte degli ospiti, sia da parte di coloro che li accolgono. Questa iniziativa, come avevo detto prima, realizzata dai laici assieme ai padri saveriani, è veramente un gesto concreto di amore che ho potuto toccare con mano.

**La mostra interculturale**, è stata una nuova realtà per me, alla cui organizzazione ho cercato di contribuire con disponibilità e servizio. Con la mostra, ho imparato tante belle cose, soprattutto il lavorare assieme. Questa realtà mi ha aiutato a capire cosa vuol dire: comunione, condivisione e passione. In questo senso, i laici saveriani mi sono stati maestri. Non avevo mai visto un'armonia, una comunione-condivisione del genere.

Ho avuto anche l'occasione di aiutare p. Nazareno **nelle benedizioni delle famiglie**. Anche questa è stata un'esperienza unica, ma soprattutto un'opportunità di conoscere di più la realtà delle famiglie di Salerno. Ho avuto così anche la possibilità di fare nuove amicizie fra i preti e i diaconi locali e tante belle fami-

glie. I Salernitani sono un popolo di grande fede, di grande tradizione, di tante manifestazioni popolari. Sono stato veramente colpito dalla fede e dalla fiducia che hanno in Gesù, nei Santi e nella Madonna. Queste forme di devozione mi fanno ricordare un po' le tradizioni e la fede del popolo Brasiliano.

Un altro ambiente nel quale sono stato presente è la **Parrocchia**, infatti durante questo poco tempo ho cercato di conoscere la realtà della catechesi e dei giovani. Sono stato in molte parrocchie dove ho avuto la possibilità di parlare della realtà della catechesi e dei giovani del Brasile e ho potuto conoscere un po' della realtà della catechesi e dei giovani di Salerno in momenti di scambi e di comunione fra le nostre culture. Lì, nelle parrocchie, sono andato anche di domenica a servire la messa.

Credo che nella comunità ognuno, pur nella sua particolarità e diversità sia un dono. Dono che contribuisce a dare un volto universale alla nostra comunità missionaria, per questo ho cercato sempre di contribuire con la mia gioventù, disponibilità, apertura, accoglienza e generosità. Ho sempre cercato di esserci, di partecipare alla vita della comunità dove mi trovavo. Insomma, penso di aver contribuito innanzitutto con la mia cultura, con le caratteristiche del mio Paese, che porto dentro di me e in me, all'arricchimento della comunità. Accolgo, per questo, il periodo trascorso nella comunità di Salerno come un dono di Dio. Lui non poteva essere più buono con me. E' con gioia, serenità e piena gratitudine per tutto ciò che il Signore non cessa di manifestarmi che RINGRAZIO di cuore per tutto ciò che ho ricevuto da tanta gente, ricca di solidarietà e di amore.

L'esperienza che ho vissuto qui mi ha fatto capire tante belle cose, ma soprattutto che l'essenziale nella missione è stare assieme. Non tanto il FARE qualcosa per gli altri, ma piuttosto, ESSERE qualcosa per gli altri. Questo è il cammino da fare. Questa è la missione. Questa è la logica da seguire. Questo è il segreto della gioia. Perché è qui che il Signore si trova. E' qui che Lui ci trova. E' questa la convinzione che mi ha regalato la gente di Salerno col il suo modo di vivere.

*Ivanildo Quaresma*

## Festa in famiglia

In occasione della festa della mamma presso l'Istituto saveriano di Salerno annualmente si organizza una giornata festosa invitando i parenti dei padri, le sorelle saveriane, i laici saveriani e quanti si prodigano per aiutare le attività e le persone della Casa.

Una giornata all'insegna dell'incontro e della reciproca gratitudine che è stata scandita

dall'esperienza in Messico presentata da padre Mario, rettore della casa di Salerno, e dalla Celebrazione eucaristica. Poi tutti a pranzo per vivere la convivialità davvero come si fa in famiglia.

Mirella

## Parma

### Fiocco rosa...in fraternità

*Giovanna ci scrive...*

Carissimi fratelli del laicato, vi pensiamo tutti bene e desideriamo aggiornarvi sulla vita in Fraternità.

Anche noi, grazie a Dio, stiamo bene, anzi è con molta gioia che vi comunichiamo che per la prima volta è nato un bebé in comunità. Il 10 aprile è nata Vera, la figlia di Dana e Rami, i due ragazzi siriani che vivono con noi.

E' una gioia davvero grande, è una bellissima bambina, brava, mangia e dorme e sta crescendo bene.

Ormai ha poco più di un mese, siamo felici per questo magnifico evento, affidiamo Vera alla vita e le auguriamo un futuro sereno e che possa un giorno ritornare nella sua terra insieme ai suoi genitori, una terra dove purtroppo ancora oggi la pace è lontana.

Siamo poi in attesa di accogliere un papà del Sudan arrivato in Italia con i viaggi della speranza, in un barcone. Dopo che Sara con il suo bambino si è sistemata in un appartamento ci siamo rivolti al Centro accoglienza immigrati di Parma per dare la nostra disponibilità ad accogliere uno o due profughi nell'appartamento che utilizziamo per dare uno spazio dignitoso a chi è fuggito dal suo paese per avere

una vita migliore. Speriamo di poterli accompagnare verso un futuro sereno.

E' venuta a trovarci l'altra sera la nonna di Apty (nella foto), si chiama Zohra ed è una simpatica signora di 86 anni, ancora molto in gamba. E' partita con Apty per Barcellona per andare a trovare uno dei suoi nove figli.

Al mercoledì come al solito, ci incontriamo per



la cena comune, sono sempre con noi Franca e Patrik con cui condividiamo i preparativi per la loro partenza.

Anch'io sono impegnata nel preparare il viaggio a Goma: partiremo il 14 luglio e torneremo il 5 agosto, andrò con tre ragazzi che desiderano fare un viaggio missionario, sono Paola di Salerno, Emma di Vicenza e

Marco di Desio. Sono contenta di portare questi giovani a conoscere la nostra missione di Goma, Paolo non verrà e forse quest'anno non sarei andata neanche io, ma ritornare a Goma e incontrare i tanti amici con cui abbiamo vissuto, è un dono che accolgo sempre con gratitudine e con gioia!

Buon cammino a tutti e a presto, vi scrivo ancora prima di partire per salutarvi!

*Giovanna*

## Per nutrire la riflessione

## It's up to you

## Echi da Bevera dall'incontro dei laici missionari d'Italia

*Il 16 Aprile a Bevera (Lecco) l'Evangelii Gaudium ha provocato un gruppo di laici legati alle diverse realtà missionarie del territorio. Ci siamo ritrovati ancora insieme per aiutarci nel cammino di tutti i giorni che ci chiama all'annuncio della gioia del Vangelo. It's up to you il titolo: partendo dal tema che ci ha accompagnato lo scorso convegno, "comunicazione e missione" e da alcuni brani dell'Evangelii Gaudium abbiamo cercato di individuare dei percorsi concreti in cui vivere una comunicazione innovativa e gioiosa della missione.*

### Un primo tema è stato **Comunicazione e linguaggi – farsi capire [EG n 40-45]**

Il cosa comunicare sono due/tre semplici concetti espressi nel vangelo. A volte ci si focalizza e ci si fossilizza su questo: è importante non trasformare il vangelo in una serie di dogmi e in una dottrina monolitica. La sfida dei linguaggi di oggi passa attraverso una situazione culturale cambiata. Ci sono persone che hanno ancora come sottofondo dei messaggi di una Chiesa dogmatica, fatta di proibizioni e contraddizioni; ma la chiesa ha camminato in 2000 anni, e noi con il messaggio della novità del vangelo dobbiamo comunicare che bisogna rivedere queste opinioni.



Ci sono poi molte persone che sono cresciute senza avere nozioni di fede (le generazioni del.." se vorrà battezzarsi/fare la comunione lo sceglierà lui/lei da grande"), alle quali non possiamo approcciarci parlando di Dio in modo dogmatico, ma forse nemmeno leggendo il vangelo.

Inoltre la cultura di oggi è fatta di comunicazioni veloci, di bombardamenti, di frasi : manca il tempo di apprendere i contenuti, di approfondirli. Rischiamo di avere in bocca delle frasi che però non sono parte del nostro reale pensiero o che non ci arrivano dal cuore.

Per questo riteniamo che il linguaggio migliore sia quello di iniziare creando una relazione, di partire da gesti semplici, di creare un atteggiamento inclusivo e non esclusivo. Rispetto alle persone che incontriamo nella nostra vita, ci rendiamo conto di avere gli stessi sogni e le stesse sofferenze, a volte lo stesso vissuto quotidiano. Il nostro modo di comunicare il vangelo in tali frangenti di vita quotidiana, stimolando la riflessione, stimolando un percorso, una domanda di senso : questo è il linguaggio del Vangelo.

Ci siamo lasciati con una domanda: **SE GESU' FOSSE QUI OGGI COME DIREBBE a queste persone del VANGELO E COSA DIREBBE? USEREBBE QUALI PARABOLE?**

-----  
**Siamo quindi passati attraverso la consapevolezza che non è tutto facile. Fragilità e fatiche : comunicare stanca [n 76-98]**

Riflettendo su tale argomento, ci siamo innanzitutto detti che effettivamente questo disagio e questa difficoltà è reale: ci sono sofferenze non da poco nell'ambito della comunicazione della gioia del Vangelo. Forse la prima cosa è essere consapevoli di questo, e prendere sul serio queste difficoltà. Il fatto che in EG si parli di questo è un modo per sdoganare il concetto che le difficoltà non vanno nascoste, che non vanno interpretate come un segno di debolezza che la Chiesa può avere. La cura di noi e delle nostre esigenze formative, relazionali vanno guardate con attenzione.

I volti di questo disagio emersi nel confronto di gruppo sono il senso di ciò che facciamo, il senso di continuare la tradizione del partire in terre di missione. La difficoltà di guardare con interesse quei luoghi in cui ci si può ricaricare le batterie, cercare dove ritrovare i luoghi in cui ritrovo la gioia del vangelo, anche se lontani dal mio solito ambiente. Nell' EG è chiaramente scritto che è fondamentale sentire che le cose che fai ti restituiscono passione, se

non la senti sei autorizzato a cercare altrove e sei chiamato a prenderti cura di te. Molto spesso le nostre attività risultano spersonalizzate: il contatto con la realtà che ci circonda non è sempre così evidente. Il criterio di validità di una proposta sta nel fatto che ci fa crescere come discepoli ed uomini.

Partendo da un'immagine: sono davanti a Dio con tutti questi disagi, lo guardo e lui potrebbe chiedermi "ma chi te l'ha chiesto?", la nostra domanda è: **MA CHI CE LO FA FARE?**

**Capito il cosa (le frasi semplici del vangelo), il come (il linguaggio della vita) e consapevoli delle difficoltà ecco un'ulteriore provocazione. Chiesa in uscita - Parliamone fuori [n 20 - 24]**

EG propone una parola, un vangelo, libero da qualsiasi sovrastruttura. L'uscita della chiesa deve partire dal rinnovamento della struttura, e noi siamo la struttura della chiesa, quindi siamo chiamati in causa in questo rinnovamento.

Noi laici siamo sicuramente privilegiati perché il nostro lavoro e la vita di tutti i giorni ci portano già ad immergerci nel "fuori". Per questo siamo chiamati e possiamo vedere opportunità di uscita meglio di altri. Ad esempio ci sono parrocchie che hanno iniziato progetti di accoglienza profughi negli spazi oratoriani, sono partiti alcuni progetti di apertura culturale.

La domanda nasce dall'osservazione che ognuno di noi è CHIESA, pertanto **QUANTO IO SONO DISPOSTO A FARE PERCHÉ LA CHIESA non SIA AUTOPRESERVATIVA?**

**E questa uscita non può prescindere da incontri, da ascoltare l'altro, dall'ascoltare il povero [n 30 - 31]**

Ci siamo accorti che la ricorrenza della parola povero nella EG è alta, ed a tale parola bisogna dare un contenuto più ampio. Spesso quando si sente parlare di accoglienza e ascolto del povero si pensa alla condizione di mancanza materiale; di conseguenza si pensa al mondo della solidarietà. EG ci aiuta a capire che ascolto del povero vuol dire allargare questa attenzione alla mancanza di motivazioni, a mancanze più spirituali; questo è un po' sco-

raggiante perché è un impegno così alto che un po' spaventa. Spaventa anche per la difficoltà che i laici hanno nel colloquio a volte con le comunità ecclesiali e per i risultati dei progetti locali.

Il povero a volte sono anche io quando ho difficoltà, anche non solo materiali. Il povero è anche chi ricerca un senso della vita. Allora la povertà è anche una capacità di riconoscersi bisognosi di una gioia; questo non ci deve in tristire, ma semplicemente rendere più consapevoli che la gioia vera arriva da altro. Ed allora la domanda che il gruppo ha portato in condivisione è: **CHI È IL POVERO?**

**Dobbiamo** sentire forte la responsabilità del fare e del donare, perché abbiamo ricevuto qualcosa che ci ha resi contenti e gioiosi e non possiamo tenerlo per noi. Ce lo fa fare la responsabilità dell'altro. Bisognerebbe imparare a parlare di Dio senza citarlo, come ha fatto Gesù con le parabole, per quella parte di società che a causa di esperienze negative, modi di dire "fatti propri senza contenuto", non sa chi è Gesù.

Abbiamo il dovere di farci sentire! Abbiamo il dovere di far sentire la gioia del vangelo vivendo le gioie e le sofferenze della vita.

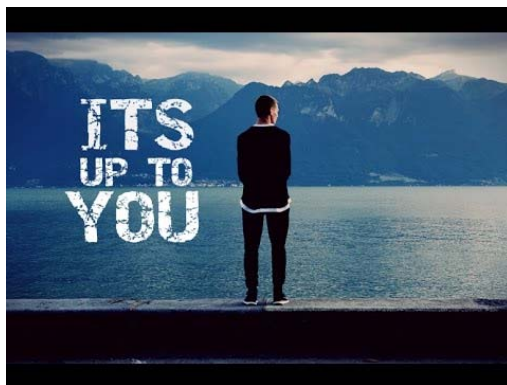
CHI CE LO FA FARE? A volte la non risposta a questa domanda è la prima causa di abbandono nei gruppi, se non c'è senso e mi chiedo questo, me ne vado. Va trovata benzina al fare MA chiedersi

continuamente chi me lo fa fare aiuta a non perdere di vista le motivazioni soprattutto quando le attività sono tante. Dare spazio a questa domanda è anche essere umili e costringersi a ritornare all'origine delle motivazioni.

Povertà è davvero un concetto ampio ed oggi c'è molto bisogno di lavorare anche sul sanare la povertà spirituale, sul capire l'umanità ed una nuova cultura nascente.

Dobbiamo imparare a lasciare spazio alla crescita personale, il nostro compito è quello di far nascere il desiderio e la domanda verso un cammino di fede, poi è giusto che ognuno trovi il percorso che più gli si addice.

Betty





## BACHECA

**ELETTA NUOVA DIREZIONE REGIONALE DEI PADRI SAVERIANI**

IL 24 Maggio è stata eletta nell'ambito del Capitolo Regionale la nuova direzione regionale d'Italia dei missionari saveriani che avrà il compito di guidare la congregazione per i prossimi quattro anni. Il laicato saveriano ha voluto congratularsi subito con i confratelli nominati a questo importante compito. Lo ha fatto con una lettera al nuovo superiore regionale, P. Rosario Giannattasio confermato nel suo secondo mandato.

Di seguito riportiamo la lettera del laicato e la risposta di p. Rosario.

Continuiamo ad accompagnare con la preghiera il loro lavoro perché il Signore illumini sempre le loro scelte per il bene della Famiglia Saveriana.

**Lettera scritta a Rosario**

Carissimo P. Rosario,

dopo una lunga attesa e un tempo di riflessioni, preghiera e discernimento, ecco che finalmente il nuovo Consiglio Regionale è stato eletto!

Tutti i laici saveriani italiani partecipano alla gioia di questo momento così importante per la nostra Famiglia Padri e laici insieme. Il nostro affetto per voi è davvero grande, con voi condividiamo scelte fondamentali della nostra vita tanto più in questo momento in cui si decide, per alcuni anni, chi avrà l'impegno e la responsabilità di mettersi al servizio di tutti i fratelli saveriani.

Un abbraccio grande a te P. Rosario Superiore Regionale d'Italia, al tuo nuovo vice P. Alfredo Turco e ai tre Consiglieri Regionali p. Enzo Tonini (che speriamo rimanga il nostro referente Regionale...), P. Gabriele Cimarelli, e P. Mario Gallia.

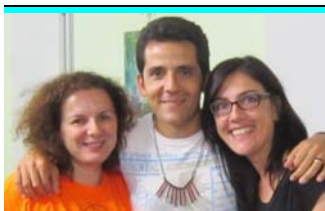
Buon cammino e coraggio, il nostro affetto e le nostre preghiere vi accompagneranno.

I laici saveriani

**Risposta di padre Rosario**

Grazie di cuore per gli auguri, vi chiedo l'aiuto della vostra preghiera al Padre perché abbia la forza di sorridere anche nei momenti più duri, di accogliere in maniera incondizionata ogni confratello con il coraggio della verità e della misericordia nei piccoli gesti del dare e ricevere quotidiani.

P. Rosario



**ASPETTIAMO LE VOSTRE NOTIZIE E LE VOSTRE FOTO**

Scrivete a: **Alessandro Andreoli** <caiman99@libero.it>  
**Mirella Giannattasio** <mirellagiannattasio@yahoo.it>

[www.laicatosaveriano.it](http://www.laicatosaveriano.it)

Organizzazione non lucrativa di utilità sociale – ONLUS  
Via Fra Acquaviva, 4 - 84135 Salerno - C.F. 95073720658

**Per offerte e contributi:**

C/C bancario intestato a: *Associazione Laici Saveriani Ad Gentes – Onlus*

**IBAN: IT 59 L050 1803 4000 0000 0511 600** presso Banca Popolare Etica

C/C postale n. 12182317 intestato a Banca Popolare Etica

Causale: contributo su C/C 511600/J a favore di *Associazione Laici Saveriani Ad Gentes – Onlus*